

Scienza, Media e la grammatica della Slow Violence: riflessioni sulle forme di sensazionalismo nella comunicazione

**Progetto di medicina narrativa applicata
a cura di**

Silvia Pogliaghi & Elena Trentin

realizzato nell'ambito del XV Master in Medicina Narrativa Applicata promosso da



INDICE

Autrici e ringraziamenti	_____	03
La slow violence	_____	04
La medicina narrativa	_____	05
Il progetto	_____	06
Risultati	_____	09
Conclusioni	_____	17
Appendice: le narrazioni	_____	18

AUTRICI

Silvia Pogliaghi

Libera professionista dal 1990. Medical writer, specializzata ICT in sanità. Accreditata dal 2014 come giornalista scientifica e socia UNAMSI. Nel 2015 pubblica 'Fra poco meno di non molto' Ed. Ilmiolibro, manualetto di Sostenibilità Ambientale per PMI e Studi di professionisti. Attualmente, scrive di sanità e salute sui principali webmagazine di settore, con competenze di Social Media Manager. Divulgatrice e moderatrice di eventi, realizza inoltre podcast e cura la comunicazione come Ufficio Stampa e P.R. di diversi Enti e Società in ambito Health.



Elena Trentin

Giornalista e comunicatrice in ambito STEM. Freelance, si occupa soprattutto di salute, collaborando con università, enti di ricerca, associazioni e aziende. Scrive per il web e come ghostwriter, contribuendo anche all'organizzazione di eventi. I suoi interessi l'hanno portata a specializzarsi in medicina narrativa e ad avvicinarsi al mondo delle cure palliative diventando volontaria in hospice.



RINGRAZIAMENTI

Il progetto è stato realizzato tra giugno e novembre 2024 nell'ambito della XV edizione del Master in Medicina Narrativa Applicata promosso da ISTUD Sanità e Salute, sotto la supervisione della direttrice Maria Giulia Marini.

Ringraziamo la nostra tutor per il supporto e i consigli, e soprattutto i giornalisti e i comunicatori scientifici che, con le loro narrazioni e il tempo dedicatoci, hanno contribuito ad aprire la strada allo studio della slow violence in questo specifico ambito.

LA SLOW VIOLENCE

“Una violenza che avviene gradualmente e lontano dagli occhi, una violenza di distruzione ritardata che si dissipa attraverso il tempo e lo spazio, una violenza che crea attrito e che di solito non è considerata affatto violenza.”

Questa definizione è stata sviluppata da Rob Nixon nel 2011. L'autore del libro "Slow Violence and the Environmentalism of the Poor" la utilizza in **campo ambientale** per descrivere quei comportamenti dannosi perpetrati dall'uomo nei confronti della Terra che, per il fatto di essere messi in atto in maniera graduale e spesso invisibile, non appaiono veramente violenti e corrono il rischio di essere ignorati.

Nel tempo, l'espressione è stata accostata anche ad altri contesti. Nel libro "Non-violent Communication and Narrative Medicine for Promoting Sustainable Health", Maria Giulia Marini la utilizza in riferimento all'**ambito sanitario** per indicare l'assenza di empatia verso le persone malate. In questo contesto, la slow violence si esprimerebbe attraverso prassi (es. visite brevi), comportamenti (es. guardare il computer anziché la persona) e linguaggi (es. uso dell'imperativo per comunicare le cose da fare e non fare) che non favorirebbero un ascolto generativo.

LA MEDICINA NARRATIVA

“*Una specifica competenza comunicativa che si affianca alla Medicina Basata sulle Evidenze, con cui le persone, attraverso le loro storie, diventano protagoniste del processo di cura.*”

La definizione, riportata in sintesi, è stata elaborata nel 2014 nel corso della “Conferenza di consenso – Linee di indirizzo per l’utilizzo della Medicina Narrativa in ambito clinico assistenziale per le malattie rare e cronico-degenerative”, promossa dall’**Istituto Superiore di Sanità** con il Centro Nazionale Malattie Rare, da cui poi è scaturito il progetto LIMeNar.

L’obiettivo della medicina narrativa è quello di acquisire, comprendere e integrare, attraverso la narrazione, i punti di vista di quanti intervengono nella malattia e nel processo di cura (paziente, caregiver, medici, infermieri e operatori) per **giungere a decisioni clinico-assistenziali più complete, personalizzate, efficaci e appropriate**.

Gli strumenti narrativi che si possono mettere in campo sono molteplici. Ne sono degli esempi: il racconto libero, la traccia semi-strutturata, il diario, la cartella parallela a quella clinica.

I primi a parlare di medicina narrativa furono Trisha Greenhalgh e Brian Hurwitz della Medical School di Londra, alla fine degli anni Novanta, e Rita Charon della Columbia University di New York negli anni Duemila.

L’Italia è tra i Paesi che più stanno facendo scuola nel campo della medicina narrativa grazie a specifici progetti di formazione e alla sua crescente applicazione nei contesti sanitari.

IL PROGETTO

Le parole lasciano il segno non solo quando sono gridate e forti, ma anche quando i toni sembrano spenti e neutrali o le parole suonano come già sentite, usuali, accettate. Succede in tutte le forme di comunicazione e, tra queste, quella dei media è la più suscettibile di critiche per la percezione, più o meno fondata, di cavalcare il sensazionalismo.

Con il progetto “**Scienza, Media e la grammatica della Slow Violence: riflessioni sulle forme di sensazionalismo nella comunicazione**”, abbiamo voluto considerare l’impatto della violenza silente e inconsapevole in quello che è il nostro campo di lavoro (la comunicazione e il giornalismo scientifici), spinte dagli studi sulla slow violence in ambito ambientale di Rob Nixon e nella comunicazione medico-paziente di Maria Giulia Marini.

L’obiettivo era quello di comprendere e descrivere il livello di conoscenza, consapevolezza e percezione della slow violence tra i colleghi, utilizzando gli strumenti della medicina narrativa.

Più nello specifico, abbiamo voluto sondare in quali forme la slow violence si declinerebbe nel loro lavoro quotidiano, quali conseguenze provocherebbe, anche a livello di emozioni, e quali prospettive vengono ravvisate per il futuro. Abbiamo dedicato una piccola sezione anche alle immagini per valutare se anch’esse, come le parole, possano veicolare slow violence.

Per raggiungere tali scopi, abbiamo messo a punto un’**intervista narrativa**, ossia una traccia semi-strutturata declinata in 29 stimoli narrativi che, tra il 5 settembre e il 5 ottobre 2024, abbiamo proposto a 200 colleghi in tutta Italia. Hanno accolto l’invito a narrarsi 20 persone, ovvero il 10% del totale.

Le narrazioni sono state raccolte **in forma anonima e volontaria** tramite il form di Google Moduli, previa spiegazione delle finalità del progetto e rilascio del consenso informato.

INTERVISTA NARRATIVA: LA TRACCIA

Articolazione:

- 11 domande a risposta multipla per il consenso informato, la raccolta di dati demografici e di carattere professionale;
- 14 stimoli narrativi da completare, incentrati sulla slow violence e la violenza nella comunicazione;
- 4 fotografie da descrivere attraverso le emozioni del Fiore di Plutchik.

1. Richiesta consenso su finalità del progetto e informativa sul trattamento dei dati personali

2. Area di provenienza

- Nord Italia
- Centro Italia
- Sud Italia e Isole
- Altro

3. Genere

- Donna
- Uomo
- Altro

4. Età

- Meno di 30
- Tra i 31 e i 50
- Oltre i 51

5. Qual è la tua professione?

- Giornalista freelance
- Giornalista di redazione
- Addetto/a ufficio stampa
- Comunicatore/trice in enti di ricerca, aziende sanitarie, aziende (farmaceutiche, biotech, ecc.), agenzie di comunicazione
- Divulgatore/trice scientifico/a
- Altro

6. Di che tipo di giornalismo o comunicazione scientifici ti occupi? (Possibilità di risposta multipla)

- Medicina/salute/benessere/sanità
- Ambientale
- Scienza e tecnologia
- Scienza in generale
- Altro

7. Se sei giornalista, lavori per... (possibilità di risposta multipla)

- Radio e televisione
- Quotidiani e riviste
- Web
- Agenzie stampa
- Altro

8. Se sei giornalista, lavori per una...

- Testata scientifica
- Testata generalista con un preciso orientamento politico
- Altro

9. Da quanti anni lavori nel campo del giornalismo o della comunicazione scientifica?

- Meno di 5
- Tra 6 e 10
- Tra 11 e 20
- Più di 21
- Più di 30

10. Hai mai sentito parlare di comunicazione non violenta?

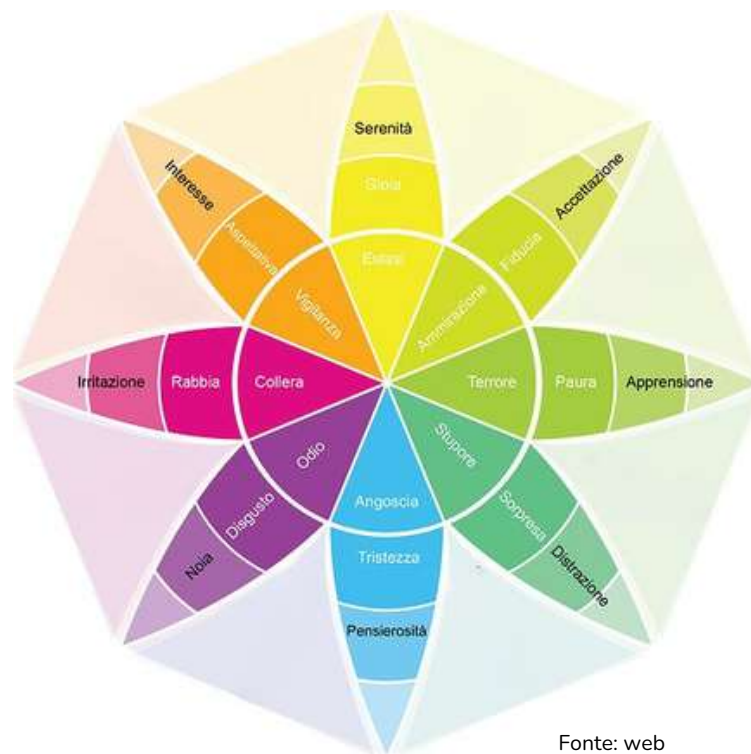
- Sì
- No
- Altro

11. Hai mai sentito parlare di slow violence?

- Sì
- No
- Altro

12. In linea generale, la violenza nella comunicazione per me è...
13. Nello specifico, sento/vedo parole di slow violence nella comunicazione scientifica quando...
14. Per me le parole di slow violence sono...
15. Mi capita di usare parole di slow violence nel mio lavoro quando...
16. Non voglio usare parole di slow violence perché...
17. Penso di usare parole di slow violence senza saperlo quando...
18. Voglio usare parole di slow violence quando...
19. Devo usare parole di slow violence quando...
20. Ricevo parole di slow violence quando...
21. Mi colpiscono le parole di slow violence usate da altri...
22. Le parole di slow violence nella comunicazione scientifica mi fanno sentire...
23. Per il futuro vorrei...
24. Sulla slow violence nella comunicazione mi piacerebbe...

25-28. Descrivi le emozioni che ti suscita questa immagine usando il fiore di Plutchik (consegna ripetuta per ciascuna delle quattro immagini selezionate).



Nell'ordine, le immagini rappresentano:

- le camionette che, a Bergamo, hanno trasportato le persone decedute a causa del COVID-19 (fonte: [La Stampa, 16 marzo 2022](#));
- il rapper Fedez, sorridente in ospedale, dopo l'intervento chirurgico per il tumore al pancreas (fonte: [La Gazzetta dello Sport, 24 marzo 2022](#));
- una discarica di metalli in Africa da cui "rinasce" una creatura, in parte umana, rivestita di una corazza di latta (fonte: [artafricamagazine.org, 13 agosto 2015](#));
- una ragazzina in cura oncologica, vestita da astronauta, utilizzata per una campagna di raccolta fondi (fonte: ALL, campagna 5x1000 del 2021/2022).

29. Per il futuro, rispetto alla violenza nella comunicazione...

RISULTATI

Ciascuna delle venti narrazioni, che riportiamo integralmente in appendice, in forma anonima e privata di qualsiasi riferimento che possa rendere riconoscibili persone e luoghi, permette di entrare nell'esperienza del singolo con la slow violence. In questo capitolo, però, vogliamo condividere le ricorrenze emerse dall'analisi complessiva delle risposte usando la metodologia della medicina narrativa.

Al progetto ha risposto una **netta prevalenza di donne** (solo tre gli uomini) del Nord Italia. La massiccia **provenienza settentrionale** è giustificata dal fatto che i nostri maggiori contatti sono localizzati proprio in quest'area. I rispondenti sono stati per lo più persone fra i 31 e i 50 anni, seguiti dalla fascia "oltre i 51 anni".

A livello professionale, quasi tre quarti degli intervistati ha una **buona esperienza nel settore**: il 30% vi opera da oltre 21 anni, il 25% da almeno 11, il 15% da più di 30.

Rispetto al ruolo ricoperto, le risposte rispecchiano l'attuale tendenza del giornalista a svolgere più mansioni. I giornalisti strutturati all'interno di una redazione sono in numero esiguo, mentre **prevalgono le collaborazioni da freelance**. Non solo: al lavoro prettamente giornalistico, anche come addetti all'ufficio stampa, molti affiancano quello di tipo comunicativo nelle realtà più diverse: aziende sanitarie, agenzie di comunicazione, musei, università ed editoria. Tre persone si definiscono anche divulgatrici scientifiche.

Oltre la metà dei giornalisti scrive per il web, per quotidiani o riviste. Solo una persona dichiara di occuparsi di scienza per una testata generalista con un preciso orientamento politico. Quasi la metà dei rispondenti tratta temi di salute (medicina, benessere, sanità). Seguono il giornalismo ambientale e la scienza in generale.

Il 65% degli intervistati dichiara di aver sentito parlare di comunicazione non violenta. Una percentuale analoga (**65%**), ma non sovrapponibile alla prima, afferma invece di **non aver mai sentito nominare la slow violence**.

Pur non conoscendo la slow violence, i giornalisti e i comunicatori scientifici hanno comunque provato a tratteggiarne un ritratto, incalzati dai successivi e molto puntuali stimoli narrativi. Dall'analisi delle risposte emergerebbe un quadro piuttosto variegato e confuso.

Una buona fetta di persone dichiarerebbe di non usare la slow violence né intenzionalmente né inavvertitamente (la negazione “non” ricorre 106 volte):

*No mai
non mi capita mai
non ne ho bisogno
spero di no!
non lo faccio capitare*

La slow violence sarebbe piuttosto ravvisabile nell’operato dei colleghi generalisti, per via di una formazione nelle materie scientifiche percepita come insufficiente:

però a sbagliare non sono tanto i giornalisti con una formazione scientifica quanto i generalisti che non si fermano a ragionare

A giocare un ruolo nell’impiego della slow violence, inoltre, concorrerebbero anche fattori come la **fretta** e la **scarsa attenzione alla deontologia**:

può capitare che le utilizzi chi non si concentra e non rilegge i testi che ha scritto o non ricorda le regole deontologiche ; chi si fa prendere dalla velocità di consegna dei testi e non ricontrolla; chi non è formato in modo adeguato; chi ha un vocabolario scientifico ridotto e una carenza pure di empatia

Nel tentare di definire cosa siano le parole di slow violence, le risposte si dividono tra opinioni e la citazione di esempi concreti.

Nel dettaglio, **le parole di slow violence sono percepite come:**

- *scorciatoie*
- *parole inesatte, estreme e assolute che implicano un'apparente impossibilità di interpretarle in un modo diverso da quello preponderante*
- *un tradimento per il lettore*
- *sospetto, complotto, accusa*
- *Screditamento, denigrazione*
- *quelle che connotano condizioni o stati di fatto come inesorabili e definitivi*
- *La scelta di termini che non danno alternative [...] É la paura di usare la terminologia corretta e magari semplicemente più diretta*
- *quando si utilizzano parole inappropriate, non rispondenti all'etica deontologica*

Sotto il profilo linguistico, invece, molti consegnano degli esempi tratti dal proprio ambito di competenza.

ESEMPI

CONTESTO MEDICO-SANITARIO

- lotta
- guerra
- male oscuro
- brutto male
- lottatore
- lunga battaglia
- male incurabile
- morte violenta
- strappato all'affetto dei suoi cari
- viaggio interrotto
- combattere
- nonostante la malattia si tiene la sofferenza dentro
- la malattia lo ha vinto/se l'è portato via

Qualcuno si sofferma sul ruolo dei clinici:

- *Posso pensare che non ci sia troppa consapevolezza tra i cittadini che non hanno particolare competenza o tra i giornalisti ma mi aspetto il massimo dell'attenzione tra i clinici*
- *tutti i termini ed espressioni verbali e/o scritte, usate in modo inappropriato nei confronti soprattutto dei pazienti e che sono violenti in quanto fanno sentire i suoi effetti nella lunga durata, nel tempo e soprattutto ledono l'autostima di persone fragili*

CONTESTO AMBIENTALE

- sostenibilità
- salviamo il pianeta
- la Terra ha la febbre
- razionalizzazione
- crisi
- negazionista
- colpa
- piccole azioni
- bomba d'acqua

CONTESTO DELLA RICERCA SCIENTIFICA

- ci vuole tempo
- credere nella scienza
- per la prima volta uno studio dimostra
- ora la scienza lo conferma
- confermata la correlazione
- svelato come
- è scientificamente provato
- nuova cura disponibile in Italia
- in arrivo il primo trattamento per
- in arrivo un nuovo farmaco per
- lotta al cancro
- lotta ai "big killer"

CONTESTO SOCIALE

- costretto in carrozzina
- sordomuto
- non udente
- zingari
- disabile
- demente
- invalido
- sterile
- disadattato/a
- strabico/a
- in riferimento al body shaming

QUESTIONE DI GENERE

- battute sessiste
- stereotipi di genere
- perché donna
- forme di sessismo e di discriminazione sessuale
- (vorrei) più spazio alle donne nella direzione dei media per una maggiore qualità del giornalismo

Giornalisti e comunicatori scientifici fanno rientrare nella slow violence anche i seguenti aspetti:

ALCUNE TIPOLOGIE DI TITOLI

- dieci (o altri numeri) consigli per
- cose da fare per stare meglio/curare un certo disturbo
- tutto quello che c'è da sapere su
- come fare per

INGLESISMI NON SPIEGATI O DATI PER SCONTATI

- compliance
- follow up
- pattern
- trial clinico
- trigger
- non desidero utilizzare neppure il termine "slow violence" in primis perché è in inglese e occorre essere chiari su cosa si intende con tale termine

ACRONIMI

- quando non spiegati, indipendentemente dalla lingua

FATTORI CHE INFLUENZANO LA QUALITÀ DEL LAVORO

- probabilmente quando ho fretta e poco spazio, quando per necessità devo semplificare
- sono costretta a scrivere di fretta o non ho tempo sufficiente per formulare il concetto con parole più adeguate e precise.
- conosco poco l'argomento di cui devo scrivere
- devo riportare una dichiarazione o il cliente richiede articoli giornalistici con un impianto SEO che prevede l'uso di parole chiave prestabilite.

Nel parlare di slow violence, quasi la metà dei rispondenti allarga lo **sguardo alla professione** chiamando in causa talune dinamiche che renderebbero i rapporti lavorativi poco trasparenti. Il riferimento è, in particolare, ai giochi di potere, alle prevaricazioni legate al genere e agli interessi economici.

In molti rapporti di lavoro. La frustrazione (non indotta dal mio operato ma solitamente da altri) fa scatenare reazioni a catena che io cerco, faticosamente (e dolorosamente per me, dovendo mantenere la calma) di frenare. L'ultima frase ieri: se questa cosa va male, salterà la mia testa, quella di M e dopodiché la tua. (e la miseria.....).

sarò una sognatrice, ma spero che la comunicazione sia essa a lettori cittadini, sia la stampa di settore sia sempre di più dettata da deontologia professionale e meno da interessi economici

Il tema della slow violence sembra non lasciare indifferenti. Allo stimolo narrativo “Le parole di slow violence nella comunicazione scientifica mi fanno sentire...”, infatti, le **emozioni** prevalenti hanno una valenza negativa:

a disagio, arrabbiato, sospettoso, inadeguato, ansia, rabbia, indignita, in tensione, frustrata, vulnerabile, immobile, responsabile, poco istruita

Nel continuare la lettura delle risposte si ha come l'impressione che l'aver toccato la corda delle emozioni abbia indotto uno **sblocco delle narrazioni**. I colleghi paiono aver preso atto dell'esistenza della slow violence e delle sue conseguenze, così arrivano a formulare **soluzioni concrete per arginarla**. Sono numerose le modalità proposte che puntano tutte a una maggiore informazione e formazione:

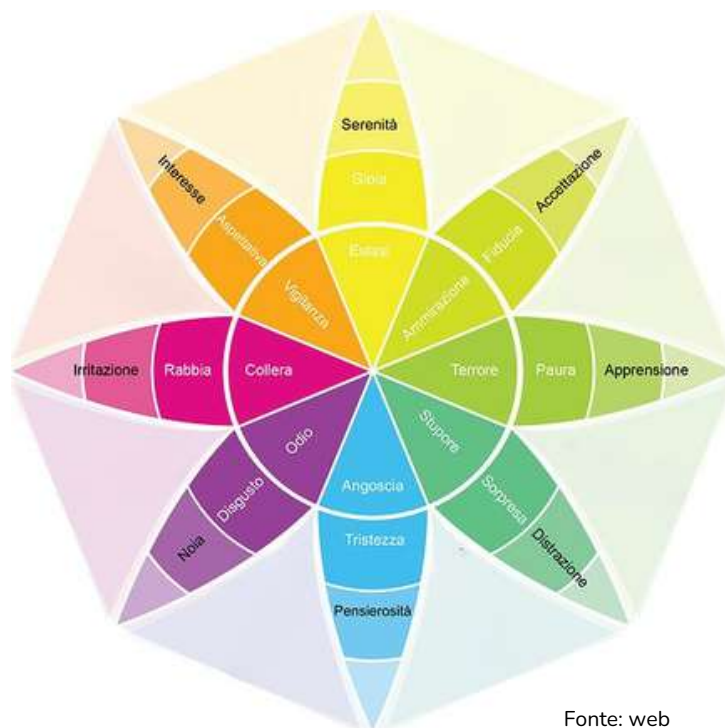
corsi di formazione nelle scuole e per i giornalisti, un breve documentario, una campagna informativa/formativa, un manuale di orientamento, incontri di approfondimento, fare dei simposi, la costituzione di un comitato di esperti e di monitoraggio, linee guida pratiche, una banca dati

Non solo: viene suggerita l'adozione di un **approccio trasversale e multidisciplinare** per conoscere le implicazioni della slow violence anche dal punto di vista linguistico, sociologico, psicologico, terapeutico, ecc. Per qualcuno, inoltre, la capacità di usare le parole dovrebbe rientrare tra le **soft skills**. In breve:

vorrei che si iniziasse a camminare un poco insieme su quella lunga strada che abbiamo davanti se vogliamo davvero affrontarla

Secondo le classificazioni della medicina narrativa, le narrazioni spiccherebbero per un approccio **progressive** dato l'intento generale di volersi impegnare per una comunicazione scientifica migliore. Tale tendenza finirebbe per superare, da un lato, il **chaos** avvertibile nelle prime risposte, dall'altro la componente **moral** che a tratti affiorerebbe portando alcuni a considerarsi estranei al problema. Ma non è tutto: dalle narrazioni emergerebbe anche una significativa componente di **restitution**, in quanto alcuni tracciano delle vere e proprie direzioni da seguire per il futuro.

Un ultimo aspetto preso in considerazione riguarda le **immagini**. Sappiamo quanta importanza rivesta oggi l'aspetto visivo, ma siamo coscienti anche di quanto alcune immagini siano più potenti di altre e di come la necessità di documentare possa scontrarsi con scopi ben diversi, che spaziano da quelli puramente commerciali a quelli di propaganda o sensazionalistici. Ci siamo chieste, quindi, se anche le immagini possano veicolare della slow violence e ne abbiamo selezionate quattro domandando agli intervistati di **riportare le emozioni provate prendendo come riferimento il fiore di Plutchick**.



Fonte: web

1. Immagine delle camionette che, a Bergamo, hanno trasportato le persone decedute a causa del COVID-19 (fonte: La Stampa, 16 marzo 2022): tutti esprimerebbero emozioni correlate a paura e tristezza. Principali occorrenze: 10 angoscia, 6 tristezza, 4 paura, 3 apprensione



2. Immagine del rapper Fedez, sorridente in ospedale, dopo l'intervento chirurgico per il tumore al pancreas (fonte: La Gazzetta dello Sport, 24 marzo 2022): le emozioni passano dalla rabbia alla tristezza perché vi si leggerebbe una spettacolarizzazione della malattia; un paio di persone esprimono fiducia. Principali occorrenze: 6 irritazione, 4 pensierosità, 2 apprensione, 2 fiducia, 2 tristezza.



3. Immagine di una discarica di metalli in Africa da cui “rinascere” una creatura, in parte umana, rivestita di una corazza di latta (il riferimento è a una foto scattata da Anton Scholtz per la mostra “Slow Violence” realizzata nel 2015 in Sudafrica, ispirata al libro di Nixon. Fonte: artafricamagazine.org, 13 agosto 2015): c’è una frammentazione nelle emozioni, tra chi proverebbe paura e chi vi leggerebbe attenzione per la questione ambientale. Principali occorrenze: 6 apprensione, 3 angoscia, 3 fiducia, 3 interesse, 2 pensierosità, 2 rabbia, 2 stupore, 2 vigilanza.



4. Immagine di una ragazzina in cura oncologica, vestita da astronauta, utilizzata per una campagna di raccolta fondi (fonte: AIL, 2021/2022): le emozioni positive prevarrebbero nettamente. Spiccherebbe in particolare una certa fiducia nella ricerca e, quindi, nelle possibilità di guarigione. Principali occorrenze: 8 fiducia, 4 ammirazione, 4 interesse, 2 gioia.



GLI OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ DELL'AGENDA 2030

Le narrazioni portano a galla tematiche che richiamano a una comunicazione più equa, rispettosa e sostenibile, in linea con 8 dei 17 obiettivi dell'Agenda 2030 (SDGs).



Viene evidenziata la necessità di usare un linguaggio meno catastrofista e di lotta quando si parla di malattia e di ricerca scientifica.



Giunge pressoché unanime la richiesta di migliorare la propria preparazione attraverso una formazione adeguata e adottando un approccio trasversale e multidisciplinare.



Affiora il tema della discriminazione sul lavoro nei confronti delle donne e viene espresso il desiderio che possano ricoprire più ruoli dirigenziali nel settore, abbattendo così il famigerato “soffitto di cristallo”.



Si accenna alle conseguenze di un giornalismo dettato da interessi economici e giochi di potere.



Quasi tutti gli intervistati rilevano la necessità di non definire una persona con la condizione o la patologia con cui convive.



Diverse voci sostengono la necessità di usare parole nuove anche per narrare la crisi climatica.



Tutte le forme di violenza vanno eliminate, comprese quelle che si manifestano in maniera sotterranea, come la slow violence.



Uno sviluppo davvero sostenibile e inclusivo deve partire anche dalla comunicazione, perciò è importante promuovere partenariati efficaci.

CONCLUSIONI

L'intervista narrativa scritta che abbiamo proposto aveva come scopo quello di invitare i colleghi a una riflessione approfondita rispetto a un tema dato. Per questo non può essere paragonata alle tradizionali survey di raccolta dati che, al contrario, sono oggetto di un'elaborazione statistica.

La nostra analisi, pertanto, non mira a proporre delle tesi acclamate o delle conclusioni rappresentative di una tendenza certa, quanto ad **esplorare la conoscenza e la percezione** di un fenomeno latente – la slow violence – in un piccolo campione di professionisti del giornalismo e della comunicazione scientifica.

Alla luce di tali premesse e dell'analisi svolta, possiamo confermare come la slow violence sia un tema sostanzialmente ancora sconosciuto. Il 65% degli intervistati lo ha dichiarato già nella domanda a risposta chiusa, eppure non si è sottratto dal provare a consegnare il proprio punto di vista.

Gli stimoli narrativi, piuttosto incalzanti, hanno prodotto risposte perlopiù sintetiche, poco argomentate e che spaziano su vari fronti. La causa potrebbe essere ricercata nella puntualità degli input narrativi, ma non è da escludere che possa aver concorso anche **l'assenza di un tempo di qualità da dedicare alla narrazione**. La presenza di refusi e la penuria di punteggiatura farebbero pensare a una compilazione veloce e a una mancata e attenta rilettura del testo.

Quest'ultimo aspetto ci ha fatto sorgere nuove domande. Poiché sappiamo quanto i giornalisti siano portati a fare sintesi in tempi molto contenuti, infatti, ci siamo chieste: **esiste un tempo ideale e di qualità per la scrittura?** Un tempo che, unito a un atteggiamento mentale che coniughi **sostanza etica e forma**, possa portare a un arricchimento del linguaggio? A parole nuove, migliori?

Il tono delle narrazioni, in molti casi sostenuto nelle prime battute, svelerebbe via via **incertezze e cambi di opinione**, forse non sempre consapevoli.

Solo pochi sono riusciti ad entrare progressivamente più in profondità confidando emozioni e stati d'animo. Un vero e proprio sblocco sembra avvenire quando chiediamo: "Le parole di slow violence nella comunicazione scientifica mi fanno sentire...". È come se, solo a quel punto, gli intervistati avessero preso atto che la slow violence è un problema che ha un impatto serio. Non se ne chiamano fuori completamente e, anzi, arrivano a proporre soluzioni concrete per arginarla, chiedendo formazione.

Per quanto riguarda le immagini, rispetto alle quali ci siamo chieste se anch'esse, come le parole, possano veicolare la slow violence, le risposte fornite ci porterebbero in questa direzione. Le poche narrazioni che vanno a spiegare l'emozione provata, infatti, pongono l'accento sulla **necessità di vigilare affinché il messaggio non venga trasmesso in modo errato o fuorviante**. Specie quando le foto si riferiscono alla salute della persona, qualcuno ravvisa il rischio di una possibile spettacolarizzazione o strumentalizzazione, anche a scopi commerciali.

Siamo consapevoli dei limiti del nostro progetto come numerosità del campione, provenienza ed età non omogenee, ma si è trattato di un primo passo al quale potremmo dare seguito con dei focus mirati.

Una cosa è certa: i risultati scaturiti ci spingono a impegnarci per soddisfare la domanda di formazione giunta a gran voce.

Appendice: le narrazioni

Le narrazioni sono in forma anonima, private di ogni riferimento riconducibile a persone e luoghi.

Sono riportate in maniera integrale, così come ci sono pervenute, pertanto possono presentare refusi, errori di ortografia, ripetizioni, ecc.

NARRAZIONE 1

Uomo, giornalista freelance, di più di 51 anni, proveniente dal Nord Italia
Non ha mai sentito parlare di comunicazione non violenta e di slow violence

In linea generale, la violenza nella comunicazione per me è *indice di poca professionalità*

Nello specifico, sento/vedo parole di slow violence nella comunicazione scientifica quando *si utilizza la comunicazione scientifica a scopi politici o economici*

Per me le parole di slow violence sono *sospetto, complotto, accusa,*

Mi capita di usare parole di slow violence nel mio lavoro quando *sono assolutamente sicuro delle mie affermazioni, dopo un'attenta e approfondita analisi e verifica delle fonti*

Non voglio usare parole di slow violence perché è *sempre meglio - e deontologicamente - corretto non usarle*

Penso di usare parole di slow violence senza saperlo quando *scrivo di getto e non rileggo attentamente*

Voglio usare parole di slow violence quando *sono consapevole e sicuro di ciò che scrivo, assumendomene tutte le responsabilità del caso*

Devo usare parole di slow violence quando *quando c'è qualcosa di poco o non pienamente chiaro ed evidente*

Ricevo parole di slow violence quando *commetto degli errori, anche solo causati da distrazione o poco controllo*

Mi colpiscono le parole di slow violence usate da altri quando sono *"gratuite" e ingiustificate*

Le parole di slow violence nella comunicazione scientifica mi fanno sentire *arrabbiato e sospettoso*

Per il futuro vorrei *una comunicazione corretta, veritiera e "positiva"*

Sulla slow violence nella comunicazione mi piacerebbe *che sia ampiamente giustificata e - possibilmente - utile*

Descrivi le emozioni che ti suscita questa immagine usando il fiore di Plutchik.

1. *tristezza*
2. *irritazione*
3. *sorpresa*
4. *fiducia*

Per il futuro, rispetto alla violenza nella comunicazione *vorrei fosse usata con cognizione di causa e, possibilmente, il meno possibile*

NARRAZIONE 2

**Donna, giornalista di redazione e comunicatrice, di più di 51 anni,
proveniente dal Nord Italia**

Ha sentito parlare sia di comunicazione non violenta sia di slow violence

In linea generale, la violenza nella comunicazione per me è la violenza nella comunicazione è indice di incapacità di espressione e di empatia; denota carenza etica e professionale; è inammissibile e dovrebbero essere sanzionati dall'ordine dei giornalisti tutti coloro che utilizzano violenza nella comunicazione , ma le pene devono essere pecuniarie in modo che anche i titolisti (che rispondono al marketing e non sono giornalisti) si attengano alle norme deontologiche e non redigano dei titoli di giornale con parole volgari e termini violenti

Nello specifico, sento/vedo parole di slow violence nella comunicazione scientifica quando non si tiene conto dei termini corretti da utilizzare; quando si utilizzano parole inappropriate, non rispondenti all'etica deontologica

Per me le parole di slow violence sono tutti i termini ed espressioni verbali e/o scritte, usate in modo inappropriato nei confronti soprattutto dei pazienti e che sono violenti in quanto fanno sentire i suoi effetti nella lunga durata, nel tempo e soprattutto ledono l'autostima di persone fragili

Mi capita di usare parole di slow violence nel mio lavoro quando no

Non voglio usare parole di slow violence perché e non desidero utilizzare neppure il termine "slow violence" in primis perchè è in inglese e occorre essere chiari su cosa si intende con tale termine e in secundis perchè chi utilizza parole di slow violence non ha un sufficiente vocabolario e pertanto dovrebbe cambiare mestiere e non fare più il giornalista

Penso di usare parole di slow violence senza saperlo quando può capitare che le utilizzi chi non si concentra e non rilegge i testi che ha scritto o non ricorda le regole deontologiche ; chi si fa prendere dalla velocità di consegna dei testi e non ricontrolla; chi non è formato in modo adeguato; chi ha un vocabolario scientifico ridotto e una carenza pure di empatia; lo fa chi non conosce la regola delle 10 P (Prima di Parlare Pensa Perchè Parole Poco Pensate Portano Problemi e Pene)

Voglio usare parole di slow violence quando mai, ci sono altri termini per essere più chiari su questo argomento

Devo usare parole di slow violence quando non c'è mai un "devo" in comunicazione e nell'informazione scientifica, ma c'è un "come" - la modalità di informazione scientifica deve essere precisa e mai ledere gli altri o inficiare la comprensione di problematiche (es. salute etc.)

continua...

NARRAZIONE 2

...continua

Ricevo parole di slow violence quando spesso anche colleghi/e/* non riflettono e magari neanche sanno di essere impreparati nell'esprimersi

Mi colpiscono le parole di slow violence usate da altri quando intanto togliamo dal vocabolario del giornalista il termine "mi colpisce" per cortesia! Chi le usa limita il suo lavoro e lede la figura professionale del giornalista scientifico

Le parole di slow violence nella comunicazione scientifica mi fanno sentire che occorre fare dei corsi di formazione continua obbligatori soprattutto ai direttori dei giornali e dei media che sono coloro che con arroganza spesso si esprimono con parole di slow violence

Per il futuro vorrei più spazio alle donne nella direzione dei media per una maggiore qualità del giornalismo

Sulla slow violence nella comunicazione mi piacerebbe un comitato di esperti e un monitoraggio costante; una sanzione da parte dell'ordine dei giornalisti che sia pecuniaria

Descrivi le emozioni che ti suscita questa immagine usando il fiore di Plutchik.

1. *vigilanza* - occorre vigilare perchè in una immagine può essere trasmesso un messaggio recepibile in modo errato
2. *pensierosità* - quando avere una patologia diventa "spettacolo" questo lede il rispetto della Persona e denota mancanza di educazione
3. *fiducia* - fiducia nella capacità dell'essere umano di saper riutilizzare i rifiuti e rinascere grazie alla scienza e alla tecnologia unite all'etica e ai Valori della Vita
4. *Gioia* - il futuro dei nostri giovani è nello Spazio, sia geografico, che astronomico, oltre che mentale - apriamo i confini della conoscenza e della sensibilità umana - ritroviamo l'armonia con l'universo riscoprendo la nostra capacità di essere "esploratori" del sapere

Per il futuro, rispetto alla violenza nella comunicazione occorre lavorare tantissimo, cooperare, unire le forze, creare degli hub di competenze trasversali e progetti nelle scuole, nelle università, nelle redazioni, negli ospedali, nelle associazioni di pazienti e nelle associazioni di caregivers; nelle associazioni dei professionisti del settore medico - scientifico e non solo....Creare una banca dati, fare corsi

NARRAZIONE 3

**Donna, giornalista freelance e addetta ufficio stampa, di più di 51 anni,
proveniente dal Centro Italia**
Non ha mai sentito parlare di comunicazione non violenta e di slow violence

In linea generale, la violenza nella comunicazione per me è *Una esigenza da comunicare*

Nello specifico, sento/vedo parole di slow violence nella comunicazione scientifica quando *Attaccano le persone screditandole*

Per me le parole di slow violence sono *Screditamento, denigrazione*

Mi capita di usare parole di slow violence nel mio lavoro quando *No mai*

Non voglio usare parole di slow violence perché *Non servono al Mio lavoro*

Penso di usare parole di slow violence senza saperlo quando *Non lo So*

Voglio usare parole di slow violence quando *Non le voglio usare e cerco di non farlo*

Devo usare parole di slow violence quando *Mai*

Ricevo parole di slow violence quando *Mai*

Mi colpiscono le parole di slow violence usate da altri quando *Perché non servono*

Le parole di slow violence nella comunicazione scientifica mi fanno sentire

Inadeguata

Per il futuro vorrei *Evitare tutte quelle Parole che la richiamano*

Sulla slow violence nella comunicazione mi piacerebbe *Fare dei simposi*

Descrivi le emozioni che ti suscita questa immagine usando il fiore di Plutchik.

1. *Angoscia*
2. *Irritazione*
3. *Pensierosità*
4. *Ammirazione*

Per il futuro, rispetto alla violenza nella comunicazione *Creare nuove parole*

NARRAZIONE 4

**Uomo, giornalista freelance e divulgatore scientifico, di oltre 51 anni,
proveniente dal Centro Italia**

Non ha mai sentito parlare di comunicazione non violenta e di slow violence

In linea generale, la violenza nella comunicazione per me è *imporre il proprio giudizio e la propria ottica*

Nello specifico, sento/vedo parole di slow violence nella comunicazione scientifica quando *vengono utilizzati termini inappropriati*

Per me le parole di slow violence sono *scorciatoie*

Mi capita di usare parole di slow violence nel mio lavoro quando *mai*

Non voglio usare parole di slow violence perché *non ne ho bisogno*

Penso di usare parole di slow violence senza saperlo quando *mai*

Voglio usare parole di slow violence quando *mai*

Devo usare parole di slow violence quando *mai*

Ricevo parole di slow violence quando *leggo alcuni articoli*

Mi colpiscono le parole di slow violence usate da altri quando *no*

Le parole di slow violence nella comunicazione scientifica mi fanno sentire a *disagio per l'incompetenza di chi le usa*

Per il futuro vorrei *che ci fosse più professionalità*

Sulla slow violence nella comunicazione mi piacerebbe *che ci fosse più professionalità*

Descrivi le emozioni che ti suscita questa immagine usando il fiore di Plutchik.

1. *tristezza*
2. *disgusto*
3. *angoscia*
4. *sorpresa*

Per il futuro, rispetto alla violenza nella comunicazione *maggiore professionalità*

NARRAZIONE 5

**Donna, giornalista freelance e addetta ufficio stampa, tra i 31 e i 50 anni,
proveniente dal Centro Italia**

Non ha mai sentito parlare di comunicazione non violenta e di slow violence

In linea generale, la violenza nella comunicazione per me è *l'uso delle parole per controllare o dominare chi ci ascolta*

Nello specifico, sento/vedo parole di slow violence nella comunicazione scientifica quando *si tende a voler indirizzare la comunicazione per far affermare una opinione soggettiva*

Per me le parole di slow violence sono *non so rispondere*

Mi capita di usare parole di slow violence nel mio lavoro quando *non so rispondere*

Non voglio usare parole di slow violence perché *Perché pone la persona in superiorità rispetto a chi legge, ascolta*

Penso di usare parole di slow violence senza saperlo quando *forse quando ho poca stima dell'interlocutore con cui sono comunque costretta a interloquire*

Voglio usare parole di slow violence quando *il sadismo non mi appartiene e sto male io per prima quindi volontariamente non credo. cerco di studiare molto il mio linguaggio per contaminare il prossimo di collaborazione, cooperazione e rispetto.*

Qualsiasi sia l'ordine e il grado del rapporto

Devo usare parole di slow violence quando *vedi sopra*

Ricevo parole di slow violence quando *Non basterebbe un'ora. In molti rapporti di lavoro. La frustrazione (non indotta dal mio operato ma solitamente da altri) fa scatenare reazioni a catena che io cerco, faticosamente (e dolorosamente per me, dovendo mantenere la calma) di frenare. L'ultima frase ieri: se questa cosa va male, salterà la mia testa, quella di M e dopodiché la tua. (e la miseria.....).*

Mi colpiscono le parole di slow violence usate da altri quando *si. purtroppo sì. spesso mi condizionano, poi cerco qualcuno che mi dia ascolto e riesco a farle scivolare via*

Le parole di slow violence nella comunicazione scientifica mi fanno sentire *mi generano ansia ma soprattutto rabbia*

Per il futuro vorrei che *le persone capissero che a loro volta comunicano con altri umani. Avere di mezzo spesso una macchina, un pc, probabilmente rende il prossimo più insensibile e meno empatico*

Sulla slow violence nella comunicazione mi piacerebbe *si sottolineassero più come nelle soft skills debba esserci anche quelle relative al linguaggio capace ci creare un clima positivo*

Descrivi le emozioni che ti suscita questa immagine usando il fiore di Plutchik.

- *apprensione*
- *noia*
- *interesse*
- *interesse*

Per il futuro, rispetto alla violenza nella comunicazione *credo che continuerà a peggiorare*

NARRAZIONE 6

Donna, giornalista freelance, di più di 51 anni, proveniente dal Nord Italia
Ha sentito parlare di comunicazione non violenta, ma non di slow violence

In linea generale, la violenza nella comunicazione per me è *Qualsiasi tipo di linguaggio che manchi o suggerisca indirettamente mancanza di rispetto, di verità, di trasparenza, imparzialità*

Nello specifico, sento/vedo parole di slow violence nella comunicazione scientifica quando *Ho la sensazione che violino i principi di etica e rispetto a favore di sensazionalismo o poca trasparenza*

Per me le parole di slow violence sono *Non saprei*

Mi capita di usare parole di slow violence nel mio lavoro quando *Non saprei*

Non voglio usare parole di slow violence perché *Credo di non farlo*

Penso di usare parole di slow violence senza saperlo quando *Credo di non farlo*

Voglio usare parole di slow violence quando *Non lo faccio*

Devo usare parole di slow violence quando *Non saprei*

Ricevo parole di slow violence quando *Non saprei*

Mi colpiscono le parole di slow violence usate da altri *Per la mancanza di rispetto, etica e principi di deontologia*

Le parole di slow violence nella comunicazione scientifica mi fanno sentire *A disagio*

Per il futuro vorrei *Maggiore informazione sul tema*

Sulla slow violence nella comunicazione mi piacerebbe *Incontri di approfondimento sul tema*

Descrivi le emozioni che ti suscita questa immagine usando il fiore di Plutchik.

1. *Ansia*
2. *Fastidio*
3. *Preoccupazione*
4. *Interesse*

Per il futuro, rispetto alla violenza nella comunicazione *Auspicio migliore preparazione e sensibilità degli addetti ai lavori*

NARRAZIONE 7

Donna, comunicatrice, tra i 31 e i 50 anni, proveniente dal Nord Italia
Ha sentito parlare di comunicazione non violenta, ma non di slow violence

In linea generale, la violenza nella comunicazione per me è *L'utilizzo di termini estremi, polarizzanti, tutt'altro che sfumati*

Nello specifico, sento/vedo parole di slow violence nella comunicazione scientifica quando *quando si parla di temi relativi ai cambiamenti climatici ed ai loro effetti in termini poco informati e sensazionalistici*

Per me le parole di slow violence sono *parole inesatte, estreme e assolute che implicano un'apparente impossibilità di interpretarle in un modo diverso da quello preponderante*

Mi capita di usare parole di slow violence nel mio lavoro quando *non mi vengono in mente occasioni*

Non voglio usare parole di slow violence perché *credo che allontanino da un'efficace trasmissione del messaggio, spostando l'interesse dal significato alla modalità con cui questo viene espresso*

Penso di usare parole di slow violence senza saperlo quando *quando parlo di qualcosa su cui ho conoscenze limitate e/o imprecise, derivanti in larga parte da "sentito dire"*

Voglio usare parole di slow violence quando *nel mio lavoro sono abituata ed allenata a cercare di contrastare la slow violence nella comunicazione, quindi raramente mi viene voglia di usarle.*

Devo usare parole di slow violence quando *non mi vengono in mente occasioni*

Ricevo parole di slow violence quando *quando leggo determinati articoli, post, blog... quasi mai verbalmente*

Mi colpiscono le parole di slow violence usate da altri *ogni volta che ne noto l'esistenza*

Le parole di slow violence nella comunicazione scientifica mi fanno sentire *che il mio lavoro è utile a combatterle*

Per il futuro vorrei *che nella comunicazione scientifica (e in tutta la comunicazione) i toni sensazionalistici e violenti venissero smorzati e ci si concentrasse di più sull'accuratezza delle informazioni trasmesse, con il fine ultimo di creare una società più informata, conscia, presente e attiva, in grado di prendere decisioni positive per migliorarsi.*

Sulla slow violence nella comunicazione mi piacerebbe *che venisse ridotta fino a scomparire, e lavoro affinché ciò accada*

Descrivi le emozioni che ti suscita questa immagine usando il fiore di Plutchik.

1. *tristezza, angoscia, paura, apprensione*
2. *apprensione, tristezza*
3. *irritazione, rabbia, apprensione, angoscia*
4. *angoscia, tristezza, terrore*

Per il futuro, rispetto alla violenza nella comunicazione *mi auguro che scompaia, e che in molti si impegnino attivamente affinché ciò accada attraverso la promozione di un'informazione scientificamente accurata ma accessibile, non sensazionalistica, che non faccia appello alla sfera emotiva del ricevente ma piuttosto a quella razionale.*

NARRAZIONE 8

Donna, addetta ufficio stampa, di più di 51 anni, proveniente dal Nord Italia
Ha sentito parlare di comunicazione non violenta, ma non di slow violence

In linea generale, la violenza nella comunicazione per me è *utilizzare di termini guerreschi, aggettivi che implicano un giudizio comunemente ritenuto negativo e parole legate al catastrofismo*

Nello specifico, sento/vedo parole di slow violence nella comunicazione scientifica quando *leggo la parola: lotta, guerra, attacco fuori dal contesto di conflitto armato*
Per me le parole di slow violence sono *quelle che connotano condizioni o stati di fatto come inesorabili e definitivi*

Mi capita di usare parole di slow violence nel mio lavoro quando *mi riferisco al cambiamento climatico*

Non voglio usare parole di slow violence perché *riducono o addirittura eliminano la speranza e la prospettiva di positiva evoluzione*

Penso di usare parole di slow violence senza saperlo quando *enfattizzo gli aspetti catastrofici del cambiamento climatico*

Voglio usare parole di slow violence quando *quando tratto di inclusione, eguaglianza e diversità*

Devo usare parole di slow violence quando *tratto di inclusione, diversità, eguaglianza*

Ricevo parole di slow violence quando *quando non stigmatizzo le battute sessiste o le barzellette civilmente scorrette*

Mi colpiscono le parole di slow violence usate da altri quando *in riferimento a body shaming*

Le parole di slow violence nella comunicazione scientifica mi fanno sentire *poco istruita*

Per il futuro vorrei *trovare un linguaggio meno gender influenced*

Sulla slow violence nella comunicazione mi piacerebbe *ci fosse un manuale di orientamento al non utilizzo di determinati lemmi con altre parole alternative proposte*

Descrivi le emozioni che ti suscita questa immagine usando il fiore di Plutchik.

1. *paura, angoscia*
2. *irritazione*
3. *pensierosità, apprensione*
4. *fiducia*

Per il futuro, rispetto alla violenza nella comunicazione *vorrei poter avere a disposizione linee guida pratiche per una scrittura online e offline equilibrata e corretta*

NARRAZIONE 9

Donna, giornalista di redazione, di più di 51 anni, proveniente dal Nord Italia

Ha sentito parlare sia di comunicazione non violenta sia di slow violence

In linea generale, la violenza nella comunicazione per me è *utilizzazione ai fini manipolatori e di gaslighting di locuzioni verbali scritte o parlate non subito evidenti*

Nello specifico, sento/vedo parole di slow violence nella comunicazione scientifica quando *si parla di meteo, di clima, di eco ansia*

Per me le parole di slow violence sono *drastico scenario del futuro, superficialità di una donna nel vestirsi, disadattato/a*

Mi capita di usare parole di slow violence nel mio lavoro quando *non mi capita mai*

Non voglio usare parole di slow violence perché *la comunicazione è inclusiva e accessibile anche nel messaggio sotto testo*

Penso di usare parole di slow violence senza saperlo quando *descrivo scenari distopici preoccupanti*

Voglio usare parole di slow violence quando *non voglio usarle*

Devo usare parole di slow violence quando *non devo usarle*

Ricevo parole di slow violence quando *non le ricevo*

Mi colpiscono le parole di slow violence usate da altri *nella comunicazione politica*

Le parole di slow violence nella comunicazione scientifica mi fanno sentire *indignata*

Per il futuro vorrei *consapevolezza e conoscenza della slow violence*

Sulla slow violence nella comunicazione mi piacerebbe *fare un breve documentario*

Descrivi le emozioni che ti suscita questa immagine usando il fiore di Plutchik.

1. *terrore*
2. *accettazione*
3. *paura*
4. *aspettativa*

Per il futuro, rispetto alla violenza nella comunicazione *informazione a riguardo*

NARRAZIONE 10

Donna, addetta ufficio stampa, tra i 31 e i 50 anni, proveniente dal Nord Italia

Ha sentito parlare sia di comunicazione non violenta sia di slow violence

In linea generale, la violenza nella comunicazione per me è *esasperazione dei toni, utilizzo di parole dal forte impatto emotivo (spesso negativo)*

Nello specifico, sento/vedo parole di slow violence nella comunicazione scientifica quando *si abbinano scenari di guerra all'impegno della ricerca scientifica contro le malattie*

Per me le parole di slow violence sono *lotta, guerra, male oscuro*

Mi capita di usare parole di slow violence nel mio lavoro quando *cerco di non utilizzarle*

Non voglio usare parole di slow violence perché *possono condizionare il lettore nella comprensione di una notizia*

Penso di usare parole di slow violence senza saperlo quando *conosco poco l'argomento di cui devo scrivere*

Voglio usare parole di slow violence quando *bisogna semplificare un concetto per sottolinearne l'aspetto negativo*

Devo usare parole di slow violence quando *devo sottolineare concetti dalla gravità importante, ma cerco di evitarle*

Ricevo parole di slow violence quando *in una situazione di squilibrio tra poteri e posizioni, c'è chi continua a mantenere il focus su certi argomenti e in un modo subdolo*

Mi colpiscono le parole di slow violence usate da altri quando *quando ascolto o leggo notizie di attualità*

Le parole di slow violence nella comunicazione scientifica mi fanno sentire a *disagio, in tensione*

Per il futuro vorrei *più gentilezza, nei modi ma soprattutto nelle parole*

Sulla slow violence nella comunicazione mi piacerebbe *si facessero dei corsi di formazione per comunicatori, comunicatrice, giornalisti/e*

Descrivi le emozioni che ti suscita questa immagine usando il fiore di Plutchik.

1. *angoscia, tristezza, paura*
2. *Fiducia, ammirazione, paura*
3. *apprensione, angoscia, pensierosità*
4. *ammirazione, aspettative, fiducia, serenità*

Per il futuro, rispetto alla violenza nella comunicazione *vorrei che ci fosse più rigore rispetto alla deontologia giornalistica, che prima di scrivere si pensasse di più all'impatto che avranno le parole*

NARRAZIONE 11

Donna, divulgatrice scientifica, meno di 30 anni, proveniente dal Nord Italia
Ha sentito parlare di comunicazione non violenta, ma non di slow violence

In linea generale, la violenza nella comunicazione per me è *Parole ostili, strumentalizzazione risposte, prevaricazione, censura, dare risposte semplici a temi complessi*

Nello specifico, sento/vedo parole di slow violence nella comunicazione scientifica quando *In campi ambientale in molteplici occasioni, dall'uso della parola sostenibilità alle espressioni 'salviamo il pianeta', fino all'uso di un linguaggio ostile per parlare di un cambio di paradigma...che parte proprio da un cambiamento del linguaggio. è a tutto tondo*

Per me le parole di slow violence sono *Sostenibilità, salviamo il pianeta, la Terra ha la febbre, razionalizzazione, crisi, negazionista, colpa, piccole azioni, ci vuole tempo, credere nella scienza*

Mi capita di usare parole di slow violence nel mio lavoro quando *Cerco di evitarle, o di spiegarle.*

Non voglio usare parole di slow violence perché *sono fuorvianti*

Penso di usare parole di slow violence senza saperlo quando *Se mi capita di usarle ne sono consapevole, a meno di non sapere io stessa che quella data parola è una parola di 'slow violence'*

Voglio usare parole di slow violence quando *Per spiegare delle contraddizioni intrinseche che hanno*

Devo usare parole di slow violence quando *Non si 'deve' mai: in certi contesti il linguaggio compreso è quello corrente e non si ha il tempo di fare scelte linguistiche più corrette perchè risulterebbero incomprensibili*

Ricevo parole di slow violence quando *praticamente in ogni contesto anche in buona fede*

Mi colpiscono le parole di slow violence usate da altri quando *sono consapevolmente usate per strumentalizzare e fare populismo, oppure per colpevolizzare*

Le parole di slow violence nella comunicazione scientifica mi fanno sentire *frustrata*
Per il futuro vorrei *una maggiore attenzione al linguaggio, perchè è attraverso quello che raccontiamo e facciamo conoscere la scienza*

Sulla slow violence nella comunicazione mi piacerebbe *che se ne parlasse di più*

Descrivi le emozioni che ti suscita questa immagine usando il fiore di Plutchik.

1. *pensierosità, accettazione*
2. *noia*
3. *interesse*
4. *interesse*

Per il futuro, rispetto alla violenza nella comunicazione *rispetto alla violenza nella comunicazione in generale ci sarebbe molto da dire, soprattutto inerente i temi ambientali... vorrei che si iniziasse a camminare un poco insieme su quella lunga strada che abbiamo davanti se vogliamo davvero affrontarla.*

NARRAZIONE 12

Donna, divulgatrice scientifica, di più di 51 anni, proveniente dal Nord Italia
Non ha mai sentito parlare di comunicazione non violenta e di slow violence

In linea generale, la violenza nella comunicazione per me è *ciò che offende, ferisce, esclude, colpevolizza, spaventa, confonde*

Nello specifico, sento/vedo parole di slow violence nella comunicazione scientifica quando *si identifica il paziente con la malattia (es. obeso invece di affetto da obesità); si illude il malato (scoperta la cura contro ...); si trattano argomenti delicati con superficialità*

Per me le parole di slow violence sono *non credo si tratti di parole ma del modo in cui si usano*

Mi capita di usare parole di slow violence nel mio lavoro quando *se lo faccio è per distrazione, non me ne accorgo*

Non voglio usare parole di slow violence perché *perché altrimenti si rischia l'effetto opposto a quello desiderato: allontanare dalla scienza invece di avvicinare*

Penso di usare parole di slow violence senza saperlo quando *non penso di farlo ma potrebbe essere capitato o capitare per distrazione, fretta, tensione*

Voglio usare parole di slow violence quando *non capisco la domanda*

Devo usare parole di slow violence quando *non capisco la domanda*

Ricevo parole di slow violence quando *quando sento stereotipi di genere*

Mi colpiscono le parole di slow violence usate da altri *non capisco la domanda*

Le parole di slow violence nella comunicazione scientifica mi fanno sentire *utile*

Per il futuro vorrei *che chi si occupa di comunicazione scientifica abbia non solo solide basi scientifiche ma anche etica, sensibilità linguistica, empatia*

Sulla slow violence nella comunicazione mi piacerebbe *non ne avevo mai sentito parlare quindi non ho un'idea precisa*

Descrivi le emozioni che ti suscita questa immagine usando il fiore di Plutchik.

1. *tristezza*
2. *fiducia*
3. *stupore*
4. *interesse*

Per il futuro, rispetto alla violenza nella comunicazione *la violenza nella comunicazione è generata da conflitto di interesse (anche non materiale) o impreparazione. bisogna fare in modo che non ci siano.*

NARRAZIONE 13

**Donna, giornalista di redazione e addetta stampa, tra i 31 e i 50 anni,
proveniente dal Nord Italia**

Non ha mai sentito parlare di comunicazione non violenta e di slow violence

In linea generale, la violenza nella comunicazione per me è *usare le parole o vari linguaggi comunicativi che creano discriminazione (volontariamente o no)*

Nello specifico, sento/vedo parole di slow violence nella comunicazione scientifica quando *Quando penso che creino stereotipi invece di spiegare. Quando esprimono o insinuano giudizi o concetti assoluti invece di provare a far capire la complessità*

Per me le parole di slow violence sono *pericolose quando sono sottili, insinuano, creano un immaginario ambigui senza che il destinatario se ne renda conto*

Mi capita di usare parole di slow violence nel mio lavoro quando *probabilmente quando ho fretta e poco spazio, quando per necessità devo semplificare*

Non voglio usare parole di slow violence perché è *più facile creare un'idea (sbagliata) che poi rettificarla*

Penso di usare parole di slow violence senza saperlo quando *conosco poco l'argomento di cui devo parlare*

Voglio usare parole di slow violence quando ---

Devo usare parole di slow violence quando *per necessità di spazio??*

Ricevo parole di slow violence quando *soprattutto perché donna.*

Mi colpiscono le parole di slow violence usate da altri perché è *difficile far capire a chi le usa che fanno male, o che sono sbagliate.*

Le parole di slow violence nella comunicazione scientifica mi fanno sentire ---

Per il futuro vorrei ---

Sulla slow violence nella comunicazione mi piacerebbe *una campagna formativa/informativa?*

Descrivi le emozioni che ti suscita questa immagine usando il fiore di Plutchik.

1. *angoscia*
2. *pensierosità*
3. *apprensione*
4. *fiducia*

Per il futuro, rispetto alla violenza nella comunicazione *vorrei che tutti coloro che si occupano di comunicazione per mestiere fossero formati a un'etica della comunicazione gentile.*

NARRAZIONE 14

**Donna, giornalista freelance e conduttrice radio/tv, tra i 31 e i 50 anni,
proveniente dal Centro Italia**

Non ha mai sentito parlare di comunicazione non violenta e di slow violence

In linea generale, la violenza nella comunicazione per me è *parole a doppio taglio, espressioni lesive della dignità di categorie specifiche, ambiguità nell'espressione di auguri ("sappiamo che è una malattia gravissima, ma la ricerca va avanti velocemente e quindi chissà... in bocca al lupo!")*, ma anche *forme di sessismo e di discriminazione sessuale (non sopporto la direttrice che viene chiamata "direttore", e cose di questo tipo, che sarebbero facili e non richiedono l'intervento di linguiste femministe battagliere), ipocrisie varie, a volte anche espressioni di falso rispetto che servono a marcare le distanze.*

Nello specifico, sento/vedo parole di slow violence nella comunicazione scientifica quando *soprattutto verso gli ambiti della salute mentale e verso persone che hanno fatto scelte inconsuete (però a sbagliare non sono tanto i giornalisti con una formazione scientifica quanto i generalisti che non si fermano a ragionare). trovo che le più stupide siano quelle usate verso le persone disabili.*

Per me le parole di slow violence sono *detestabili? ma anche frutto di ignoranza (il classico "costretto in carrozzina": basterebbe chiedere... così come "sordomuto" o "non udente", che definiscono una attraverso una caratteristica sbagliata - il mutismo - e un'altra per negazione, persone che semplicemente vogliono essere chiamate, se serve, "sorde").*

Mi capita di usare parole di slow violence nel mio lavoro quando *spero di no!*

Non voglio usare parole di slow violence perché *beh, non voglio essere violenta mai. Penso di usare parole di slow violence senza saperlo quando sicuramente mi succede e mi è successo. sono solo un paio di anni (forse un po' di più, diciamo da quando ho una bambina) che correggo ovunque possa la parola "uomo" a indicare l'umanità, con "essere umano".*

sicuramente nei miei primi approcci al mondo della disabilità ho sbagliato tanto.

Voglio usare parole di slow violence quando *ne sono consapevole e voglio rispondere male a un fascista, a un intollerante, a un violento, a un maschilista e a tutta questa bella gente. però devo esserne consapevole davvero.*

Devo usare parole di slow violence quando *boh direi mai. oppure per difendere me o qualcun altro di debole da qualche prepotente. va capito, però, prima, se per il prepotente la parola sia davvero più tagliente della spada, o se stiamo perdendo tempo.*

...continua

NARRAZIONE 14

...continua

Ricevo parole di slow violence quando da ex strabica, mi sta un po' sulle scatole che la parola "strabico/a" e "strabismo" siano usate per ridicolizzare qualcosa o qualcuno. ma capisco che davvero questa sia una questione minore. come donna, insieme a tutte le altre donne, ne ricevo di molto peggiori.

Mi colpiscono le parole di slow violence usate da altri verso le persone più deboli, verso i disabili, verso gli immigrati. insomma, solita storia.

Le parole di slow violence nella comunicazione scientifica mi fanno sentire a disagio?

Per il futuro vorrei ok, leviamole di mezzo. ma ci tengo a dire anche che le parole descrivono i sentimenti e le situazioni e non sono la sostanza delle cose. un maschilista che usa bene le parole non è solo per questo meno maschilista. mentre uno che si barcamena male con i temi legati alla malattia, magari perché non ci ha mai pensato, forse può essere educato, sia a usare le parole giuste sia ad avvicinarsi in maniera corretta alle persone malate. ecco: per me questo è più importante che imparare le parole giuste e fermarsi lì, senza cambiare la sostanza. (poi se uno di mestiere fa il ministro o il conduttore tv di successo o il famoso psicologo intervistato su tutto, ecco lì le parole sono importanti quasi quanto la sostanza, sono d'accordo).

Sulla slow violence nella comunicazione mi piacerebbe leggere cose ben documentate e riflessioni ben argomentate. sinceramente, su alcune questioni lessicali che van molto di moda trovo che il dibattito sia oggi un po' troppo gridato e che ci faccia perdere di vista il centro della questione. non vorrei che anche questo tema diventasse una bandierina per creare nuovi influencer. detto questo, capisco benissimo che le parole siano importanti e sono sempre con le orecchie tese.

Descrivi le emozioni che ti suscita questa immagine usando il fiore di Plutchik.

1. apprensione
2. tristezza
3. distrazione
4. distrazione

Per il futuro, rispetto alla violenza nella comunicazione aboliamola, dai.

NARRAZIONE 15

**Donna, comunicatrice in enti [...], tra i 31 e i 50 anni,
proveniente dal Nord Italia**

Ha sentito parlare di comunicazione non violenta, ma non di slow violence

In linea generale, la violenza nella comunicazione per me è *diseducativa, scoraggiante, perdente*

Nello specifico, sento/vedo parole di slow violence nella comunicazione scientifica quando *ci si rivolge a un pubblico ampio, generalista attraverso canali mediatici più tradizionali e 'popolari'*

Per me le parole di slow violence sono *subdole*

Mi capita di usare parole di slow violence nel mio lavoro quando *processi di (iper)semplificazione*

Non voglio usare parole di slow violence perché *non sono efficaci, creano sfiducia e conseguente polarizzazione*

Penso di usare parole di slow violence senza saperlo quando *cerco di far capire un concetto complesso o incerto*

Voglio usare parole di slow violence quando *cerco di non usarle*

Devo usare parole di slow violence quando *mai*

Ricevo parole di slow violence quando *quando*

Mi colpiscono le parole di slow violence usate da altri *per provocare le masse a un pensiero unico, solitamente negativo*

Le parole di slow violence nella comunicazione scientifica mi fanno sentire *il fallimento della scienza e della comunicazione complessa*

Per il futuro vorrei *che i mezzi di comunicazione, soprattutto tv, fossero più consapevoli e/o ne limitassero l'uso*

Sulla slow violence nella comunicazione mi piacerebbe *sapere di più*

Descrivi le emozioni che ti suscita questa immagine usando il fiore di Plutchik.

1. *angoscia*
2. *irritazione*
3. *vigilanza*
4. *ammirazione*

Per il futuro, rispetto alla violenza nella comunicazione *regolamentazione per l'uso*

NARRAZIONE 16

Uomo, giornalista freelance, tra i 31 e i 50 anni, proveniente dal Nord Italia

Ha sentito parlare sia di comunicazione non violenta sia di slow violence

In linea generale, la violenza nella comunicazione per me è *Un elemento attuale e su cui riflettere e agire*

Nello specifico, sento/vedo parole di slow violence nella comunicazione scientifica quando *Si parla di rom/sinti e popolazioni dell'Est Europa, musulmani e africani, cambiamenti ambientali, di malattie, di Covid-19, ma anche nella mancata applicazione del lessico di genere*

Per me le parole di slow violence sono *bomba d'acqua, brutto male, lottatore e lunga battaglia (per chi è alle prese con un tumore), zingari, disabile*

Mi capita di usare parole di slow violence nel mio lavoro quando *Ho una ridotta conoscenza dell'ambito di cui scrivere e tempistiche ristrette di lavorazione, replicando banalizzazioni altrui.*

Non voglio usare parole di slow violence perché *Ritengo sia un impoverimento della narrazione e una via comoda da percorrere, ma non lungimirante.*

Penso di usare parole di slow violence senza saperlo quando *Non sono riuscito ad approfondire a dovere l'ambito/tematico su cui sono chiamato a scrivere o parlare. Più di frequente, quando non applico il corretto lessico di genere per prevenire possibili obiezioni dell'interlocutore, stante una polarizzazione delle opinioni sul tema.*

Voglio usare parole di slow violence quando *Non voglio usare parole di slow violence, ma credo che alcune siano radicate nell'inconscio e, quando la soglia di attenzione si abbassa, tendono a fuoriuscire.*

Devo usare parole di slow violence quando *Non devo usare parole di slow violence nel mio lavoro e parte della mia responsabilità è evitare che ciò accada, accorgermene e provvedere.*

Ricevo parole di slow violence quando *Non ricevo personalmente parole di slow violence*

Mi colpiscono le parole di slow violence usate da altri *Giornalisti*

Le parole di slow violence nella comunicazione scientifica mi fanno sentire *Vulnerabile perché esposto al rischio di contaminazione*

Per il futuro vorrei *Un lavoro condiviso e dal basso di responsabilizzazione, che faccia parte di chi, per lavoro, è chiamato a confrontarsi quotidianamente con le parole.*

Sulla slow violence nella comunicazione mi piacerebbe *Che fosse inserito nei percorsi d'istruzione scolastica e di formazione continua per i giornalisti un approfondimento dedicato.*

Descrivi le emozioni che ti suscita questa immagine usando il fiore di Plutchik.

1. *angoscia*
2. *pensierosità*
3. *apprensione*
4. *fiducia*

Per il futuro, rispetto alla violenza nella comunicazione *Vorrei impegnarmi in prima persona nel migliorare le mie capacità professionali e condividere quanto appreso con colleghi, anche junior*

NARRAZIONE 17

**Donna, comunicatrice in enti [..], tra i 31 e i 50 anni,
proveniente dal Sud e Isole**

Ha sentito parlare sia di comunicazione non violenta sia di slow violence

In linea generale, la violenza nella comunicazione per me è *La scelta di termini che non danno alternative, alternative invece oggi garantire dalla medicina. È la paura di usare la terminologia corretta e magari semplicemente più diretta.*

Nello specifico, sento/vedo parole di slow violence nella comunicazione scientifica quando *Quando si fa ricorso eccessivo alle metafore che riportano soprattutto alla guerra.*

Per me le parole di slow violence sono *Brutto male, male incurabile, morte violenta, strappato all'affetto dei suoi cari, viaggio interrotto*

Mi capita di usare parole di slow violence nel mio lavoro quando *Mi sforzo di non usarle, di prestare la massima attenzione anche se in alcune circostanze è davvero difficile. Si tratta di scrivere e comunicare 'contro' un certo senso comune*

Non voglio usare parole di slow violence perché *Perché non è eticamente corretto e penso che il ruolo di chi scrive e parla per nome e per conto di una amministrazione pubblica sia molto importante: bisogna indicare un percorso, essere il più corretti e lineari possibile*

Penso di usare parole di slow violence senza saperlo quando *Probabilmente quando devo presentare in maniera un po' forzata servizi aziendali con l'obiettivo di renderli visibili all'esterno*

Voglio usare parole di slow violence quando *Mai possibilmente*

Devo usare parole di slow violence quando *Non credo ci sia un 'devo'*

Ricevo parole di slow violence quando *Spesso, spessissimo quando qualcuno 'forza' la presentazione di servizi per garantirsi una pubblicazione*

Mi colpiscono le parole di slow violence usate da altri *Clinici in particolare. Posso pensare che non ci sia troppa consapevolezza tra i cittadini che non hanno particolare competenza o tra i giornalisti ma mi aspetto il massimo dell'attenzione tra i clinici.*

Le parole di slow violence nella comunicazione scientifica mi fanno sentire *A disagio*

Per il futuro vorrei *Una comunicazione sanitaria più serena, più lineare*

Sulla slow violence nella comunicazione mi piacerebbe *Una maggiore consapevolezza*

Descrivi le emozioni che ti suscita questa immagine usando il fiore di Plutchik.

1. *Angoscia*
2. *Vigilanza intesa come 'attenzione'*
3. *Stupore*
4. *Stupore*

Per il futuro, rispetto alla violenza nella comunicazione *Mi aspetto che sia più nota, più conosciuta: la maggiore consapevolezza può indurre una scrittura e una comunicazione più corretta*

NARRAZIONE 18

**Donna, giornalista freelance e addetta stampa, di più di 51 anni,
proveniente dal Nord Italia**

Ha sentito parlare sia di comunicazione non violenta sia di slow violence

In linea generale, la violenza nella comunicazione per me è *L'incapacità di creare comunicazione vera*

Nello specifico, sento/vedo parole di slow violence nella comunicazione scientifica quando *Non viene realizzata con i criteri corretti che la comunicazione necessita soprattutto in ambito salute*

Per me le parole di slow violence sono *un tradimento per il lettore*

Mi capita di usare parole di slow violence nel mio lavoro quando *non lo faccio capitare*

Non voglio usare parole di slow violence perché *essere chiari nel trasmettere un concetto è alla base di deontologia professionale essendo il settore salute un ambito dove la deontologia deve essere un pilastro della comunicazione*

Penso di usare parole di slow violence senza saperlo quando *non ne sono consapevole*

Voglio usare parole di slow violence quando *no. mai*

Devo usare parole di slow violence quando *non mi è capitato*

Ricevo parole di slow violence quando *leggo titoli e contenuti forvianti*

Mi colpiscono le parole di slow violence usate da altri *sì, mi colpiscono molto soprattutto quando sono discriminatorie e ingiuste nei confronti delle persone che leggono. come titoli e contenuti*

Le parole di slow violence nella comunicazione scientifica mi fanno sentire *arrabbiata nei confronti di chi le pubblica*

Per il futuro vorrei *formazione, formazione e ancora formazione*

Sulla slow violence nella comunicazione mi piacerebbe *dare un contributo affinché si riduca*

Descrivi le emozioni che ti suscita questa immagine usando il fiore di Plutchik.

1. *angoscia*
2. *irritazione*
3. *vigilanza*
4. *fiducia*

Per il futuro, rispetto alla violenza nella comunicazione *spero in un po' di maggiore consapevolezza della slow violence che è presente nella stampa generalista e che pure gli editori si rendano conto che nella violenza della comunicazione c'è del tradimento che perpetuano nei loro lettori . sarò una sognatrice, ma spero che la comunicazione sia essa a lettori cittadini, sia la stampa di settore sia sempre di più dettata da deontologia professionale e meno da interessi economici*

NARRAZIONE 19

**Donna, giornalista freelance e comunicatrice, tra i 31 e i 50 anni,
proveniente dal Nord Italia**

Ha sentito parlare sia di comunicazione non violenta sia di slow violence

In linea generale, la violenza nella comunicazione per me è porsi in una posizione di superiorità rispetto all'altra persona, annullare diversità e sfumature, allontanare l'altro anziché avvicinarlo. È gridare forte finendo per rimanere senza voce.

Nello specifico, sento/vedo parole di slow violence nella comunicazione scientifica quando per sintetizzare si usano frasi fatte che, a ben guardare, sono vuote e generalizzano aspetti, comportamenti, prassi, emozioni e vissuti che non possono essere incasellati una volta per tutte.

Per me le parole di slow violence sono le seguenti espressioni generaliste, usate nell'ambito della salute, che non tengono conto dei processi e delle variabili nella scienza, nonché delle differenze individuali (a livello di genere, stile di vita, stadiazione di una malattia, accesso alle cure, emozioni, valori, aspettative, ecc.): per la prima volta uno studio dimostra, ora la scienza lo conferma, confermata la correlazione, svelato come, è scientificamente provato, nuova cura disponibile in Italia, in arrivo il primo trattamento per, in arrivo un nuovo farmaco per, lotta al cancro, lotta ai "big killer", nonostante la malattia si tiene la sofferenza dentro, la malattia lo ha vinto/se l'è portato via, dieci (o altri numeri) consigli per/cose da fare per stare meglio/curare un certo disturbo, tutto quello che c'è da sapere su, come fare per.

È slow violence tutte quelle volte che identifichiamo una persona con la sua patologia (es. indicandola come disabile), quando invece una data condizione è solo un aspetto della sua identità e non la caratteristica distintiva.

A mio avviso, inoltre, si rischia di sfociare nella slow violence tutte le volte che nella comunicazione si utilizzano parole o espressioni inglesi, senza spiegarle, rivolgendosi a un pubblico generalista. Capita che si diano per scontate perché magari circolano da tempo e si pensa che siano entrate a far parte della "cultura generale". Esempi: compliance, follow up, pattern, trial clinico, trigger.

Farei rientrare nella slow violence anche gli acronimi, indipendentemente dalla lingua, quando non si adotta l'accortezza di spiegarli.

Mi capita di usare parole di slow violence nel mio lavoro quando devo essere breve nell'esprimere un concetto o quando non ho una padronanza ottimale della materia. E, ancora, quando devo scrivere un articolo in cui la parte emozionale prevale su quella scientifica (per esempio, quando racconto la storia di una persona guarita da una malattia).

Non voglio usare parole di slow violence perché le ritengo scorciatoie che semplificano troppo, o addirittura banalizzano, la realtà dei fatti.

continua...

NARRAZIONE 19

...continua

Penso di usare parole di slow violence senza saperlo quando sono costretta a scrivere di fretta o non ho tempo sufficiente per formulare il concetto con parole più adeguate e precise.

Voglio usare parole di slow violence quando voglio essere fedele alle parole espresse da un'altra persona e riporto un virgolettato.

Devo usare parole di slow violence quando devo riportare una dichiarazione o il cliente richiede articoli giornalistici con un impianto SEO che prevede l'uso di parole chiave prestabilite.

Ricevo parole di slow violence quando certi colleghi vogliono "vendermi" la loro notizia scientifica con comunicati stampa piuttosto sensazionalistici. Oppure quando leggo dei titoli che, nel tentativo di riassumere il nocciolo della notizia, consegnano al lettore un contenuto dal tono più ottimistico di quanto non sia leggendo l'articolo per intero.

Mi colpiscono le parole di slow violence usate da altri perché sono usate inconsapevolmente. Nonostante la crescente attenzione verso la lingua e il linguaggio per i motivi più vari (es. inclusività, questione di genere, comunicazione gentile, ridurre la "pesantezza" dei linguaggi settoriali), ancora pochi colleghi riflettono veramente sul valore e il significato delle parole. Forse per mancanza di tempo o per la frenesia lavorativa, forse per una scarsa attitudine personale nel cogliere le sfumature, anche quelle apparentemente più innocue, o nel fare dello studio una risorsa imprescindibile per cercare di migliorare sempre più il proprio lavoro.

Le parole di slow violence nella comunicazione scientifica mi fanno sentire immobile perché le trovo radicate, in qualche caso sono diventate dei luoghi comuni. Per quanti esempi di buona comunicazione scientifica verso il grande pubblico ci siano in circolazione, mi sembra che gli sforzi siano ancora insufficienti.

Per il futuro vorrei più conoscenza. Nonostante il crescente numero di corsi sulla buona comunicazione scientifica, la slow violence non è mai contemplata, forse perché è un tema che sta emergendo, non c'è letteratura al riguardo e la strada da percorrere è ancora tanta.

Sulla slow violence nella comunicazione mi piacerebbe che venisse portata all'attenzione di giornalisti e comunicatori con un approccio che non si limiti solo agli aspetti propriamente linguistici, ma sia più trasversale. Sarebbe interessante conoscerne le implicazioni e i risvolti anche da altri punti di vista (sociologico, psicologico, terapeutico, ecc.).

continua...

NARRAZIONE 19

...continua

Descrivi le emozioni che ti suscita questa immagine usando il fiore di Plutchik.

1. *Provo profonda tristezza per le persone che hanno perso i propri cari senza poterli salutare e senza conoscere il loro “viaggio” all’interno di quelle camionette. Allo stesso tempo provo paura perché questa immagine mi mette di fronte all’inaspettato e all’imponderabile. Non c’è limite a quello che potrebbe accadere (mai avrei pensato di vedere un’immagine del genere).*
2. *Provo irritazione perché vi leggo più una sorta di spettacolarizzazione del proprio stato di salute che un messaggio di speranza verso altre persone che vivono la malattia. Un intervento riuscito non è sistematicamente sinonimo di guarigione, quindi si rischia di far passare un messaggio fuorviante alle persone emotivamente più fragili, poco consapevoli del loro reale stato di salute o che ripongono alte aspettative nell’intervento a cui si sottopongono.*
3. *Provo interesse perché noto un’attenzione verso la questione ambientale, il tema dell’inquinamento e quello del riuso e del riciclo. Mi lascia una sensazione di fiducia nel futuro.*
4. *Provo una sensazione a metà strada tra fiducia nella scienza, perché grazie al suo progresso è possibile offrire cure sempre più mirate (specie per le malattie pediatriche su cui ci sono investimenti inferiori rispetto a quelle dell’adulto), e irritazione per l’ampio uso di immagini con minori malati a scopo pubblicitario o di raccolta fondi. Devo ammettere, però, che l’espressione di orgoglio della ragazzina mi infonde gioia verso la vita.*

Per il futuro, rispetto alla violenza nella comunicazione vorrei che non fosse ridotta a un tema di tendenza, di cui parlare nei corsi e su LinkedIn quasi esclusivamente tra addetti ai lavori (o comunque tra chi si occupa di scrittura e linguaggio in generale). È un tema che non dovrebbe essere affrontato per compartimenti stagni, ma dovrebbe veder dialogare assieme più categorie, come comunicatori, ricercatori e medici. Anche in occasione dei corsi di aggiornamento professionale. Alla teoria, però, dovrebbe seguire una reale applicazione pratica affinché non rimangano solo dei “bei discorsi condivisibili”. In fondo, credo che il cambiamento culturale nasca dalle parole e da come le usiamo. Certo, mi rendo conto che bisogna scalfire le (immancabili) resistenze e una certa pigrizia generale.

NARRAZIONE 20

Donna, giornalista freelance, tra i 31 e i 50 anni, proveniente dal Nord Italia
Ha sentito parlare di comunicazione non violenta, ma non di slow violence

In linea generale, la violenza nella comunicazione per me è *L'abuso di certe parole, di frasi strillate, di concetti poco approfonditi e di circostanza*

Nello specifico, sento/vedo parole di slow violence nella comunicazione scientifica quando *si offende una persona che ha una malattia*

Per me le parole di slow violence sono *combattere, male incurabile, demente, invalido, disabile, sterile,*

Mi capita di usare parole di slow violence nel mio lavoro quando *Può succedere se sono alla ricerca di sinonimi o sono soggetta alla necessità di abbreviare una frase oppure quando riporto parole di altri*

Non voglio usare parole di slow violence perché *possono influenzare il giudizio del lettore*

Penso di usare parole di slow violence senza saperlo quando *non rifletto abbastanza sul significato dei termini*

Voglio usare parole di slow violence quando *Per creare frasi a effetto*

Devo usare parole di slow violence quando *riporto le parole di qualcun altro*

Ricevo parole di slow violence quando *Qualcuno commenta i miei articoli*

Mi colpiscono le parole di slow violence usate da altri *soprattutto se sono coinvolta in prima persona*

Le parole di slow violence nella comunicazione scientifica mi fanno sentire *responsabile di quello che scrivo*

Per il futuro vorrei *fare maggiore attenzione a quello che scrivo*

Sulla slow violence nella comunicazione mi piacerebbe *Fare formazione*

Descrivi le emozioni che ti suscita questa immagine usando il fiore di Plutchik.

1. *Angoscia*
2. *Angoscia, apprensione, pensierosità*
3. *apprensione rabbia*
4. *Ammirazione e fiducia*

Per il futuro, rispetto alla violenza nella comunicazione *spero ci sia maggiore consapevolezza*

Il nostro progetto non finisce qui.

Se ti fa piacere, raccontaci, in forma anonima,
la tua esperienza di *violenza inconsapevole*
accedendo a questo link:

<https://forms.gle/tDZSLtuJQXMHE5C1A>



Contatti

Silvia Pogliaghi: cell. 328.7362607 - studio.pogliaghi@gmail.com

Elena Trentin: cell. 347.3928749 - trentin.ele@gmail.com